

# Rutelli, il Getty e il calumet della pace

di FABIO ISMAN

**U**NO dei *blogger* di New York che, ormai da anni, segue con maggiore costanza le peripezie dell'«Arte rubata», lo ha definito «il Grande Rimpatriatore», e ha annunciato la sua visita come «un calumet della pace», da fumarsi, s'intende, insieme con il direttore Michael Brand, che era sulla porta ad attenderlo: Francesco Rutelli, ospite d'onore alla prima mostra mai dedicata a Bernini nel Nord America (poi andrà a Ottawa), è in visita a Los Angeles e Malibu, a quello che è stato il suo maggior «nemico» per un triennio di feroci trattative; cioè l'istituzione che era definita negli Usa «il museo dei tombaroli»: il Getty Museum che ha incarnato, più d'ogni altro, l'epoca della Grande Razzia di antichità in Italia. Una visita che suggella una stagione, favorita pure dall'odio per gli aerei di Sandro Bondi, successore di Rutelli e attuale Ministro, che quindi viaggia assai poco.

Al telefono, la voce di Rutelli sa di soddisfatto: «In fin dei conti, m'interessa anche vedere come hanno sostituito, nelle loro vetrine, le circa 50 opere che il Museo ci ha restituito, ha rimandato in Italia. Ne manca soltanto una, anzi una e mezzo: la *Venere di Morgantina*, che rientrerà l'anno prossimo, e il *Bronzo d'Atleta* supposto di Lisippo, il cui futuro è legato a quanto decideranno i giudici di Ascoli Piceno».

**Rutelli, va bene; ma il Getty ha restituito 50 opere anche se forse ne possiede 300 scavate illegalmente in Italia.**

«Logicamente, a suo tempo abbiamo trovato un compromesso. Però, in molti casi, anche per noi non era così semplice documentare la provenienza e i passaggi di proprietà. Io ritengo che di più fosse impossibile ottenere; e penso che la conclusione di quella, e di altre vicende, sia stato un grande successo per il nostro Paese».

**Hanno restituito il Metropolitan, Boston e Princeton, ma non ancora Cleveland: come mai?**

«L'accordo con Cleveland era stato concluso; ne ho passato i documenti al mio successore; certo, ora bisogna attuarlo».

**Ma non è per caso che, nel settore specifico ci sia come un rallentamento, una minor forza propulsiva?**

«Il ministero dei Beni culturali mi sembra un po' in crisi, anche perché il governo lo ha privato di parecchi fondi; le vicende della lotta all'«arte rubata» le vedo, come dire, un po' sopite, un po' addormentate. Speriamo però che riprendano vigore; io sono pronto a dare tutta la mia collaborazione istituzionale, nell'interesse del Paese».

**Allora, più o meno un anno fa, furono trattative assai**

**difficili; con i musei e con alcuni collezionisti.**

«Per questo mi ha procurato un certo effetto, lo ammetto assai piacevole, essere venuto al Getty, ed essere stato ricevuto con affetto ed amicizia. Sì, furono trattative assai difficili. Ricordo quella di New York con Shelby White, in cui fu anche prezioso l'aiuto dell'ambasciatore Carlo Castellaneta: grazie a quell'accordo, la signora ha ora restituito due importanti pezzi alla Grecia, ed Atene ospiterà una nuova edizione della mostra *Nòstoi*, quella dei capolavori rimpatriati. Direi che la diplomazia italiana, nel settore specifico, ha fatto davvero scuola».

Poi, parla della mostra di Bernini, 36 marmi autografi, «resa possibile soltanto dai prestiti italiani, negati finché non c'è stato l'accordo con il museo»; dice che gli «sembra quasi un angolo della Roma Barocca, tanti busti di Papi e Cardinali sono qui allineati», e che «anche questo è un frutto di quel nostro accordo». Racconta di aver visto Richard Meier, che «si è detto sorpreso per le polemiche attualmente in corso a Roma» sulla sua teca dell'*Ara Pacis*; spiega che «il Getty s'è ormai dato, come il Metropolitan e alcuni altri musei, regole di ferro sugli acquisti: ha assunto il 1970, la data della convenzione Unesco, come limite perché le opere siano provviste di documentazione inoppugnabile».

**Ma sono rimaste in sospeso le questioni di molti altri musei, a cominciare da alcuni europei e giapponesi, vero?**

«Di questo, magari, parleremo un'altra volta. Quella che lei chiama la Grande Razzia è stata sconfitta; ma non tutti i suoi strascichi sono stati risolti, non tutti sono già buoni per essere messi in archivio; anzi, ci sarebbe ancora molto, davvero parecchio da fare».

**Rutelli, ma questi *Nòstoi*, questi ritorni, sono stati il suo maggior successo da ministro?**

«Perché personalizzare? Indubbiamente, uno dei maggiori successi recenti del nostro Paese. Ha fatto scuola in campo mondiale, su una grave questione etica non più rinviabile. Che io ora sia al Getty, ha certamente questo significato: una visita che volevo compiere, che era bene, per il nostro Paese, che venisse compiuta. Ho viaggiato quasi a ruota di Gian Lorenzo Bernini, un gran bell'onore, non è vero?».

